

che non si lasciava per nessuna ragione prendere dall'ira. Ma che fa ciò? Non comprendeva, non apprezzava lo stesso in altri le qualità sì diverse che egli non possedeva? L'ammirazione, come la comprensione verso il maestro suo è larga e supera gli ostacoli che vi potevano frapporre la politica e la religione. Il Panzini due anni or sono colse dalla sua bocca queste parole: « Per il Carducci era in noi una religiosità. Non ci scandalizzava niente ». Quel suo tranquillo riflettere prima di pronunciare un giudizio, dove non mancassero tutti gli elementi necessari, quel suo vigilarsi costantemente, quell'equilibrio dovevano in fondo piacere al Carducci stesso e confermarlo nella stima che aveva di lui.

Udii un giorno uno che tentava — ah, vòta speme! — di distrarre per suo buon cuore un amico, infiammabile del resto al pari di lui, dall'ammirare troppo una bellezza calma, impassibile, ma temibile, saltar su a dirgli: « Io una persona equilibrata la odio! ». Era un argomento fondato sulla contrarietà di sangue, in lui forse sincera. Ma quello pronto: — « E io l'adoro! ». E spiegò: « Lei sola (ossèvala!) che vede tutto senza guardare, che alle parole di fuoco non si scompone, non si scotta, fa sì ch'io mi sorvegli un po' meglio e così mi salva dall'ascoltare questo pazzo del cuore che non sai quali spropositi può fare ».

Sarà ben difficile studiar di scoprire le azioni e reazioni spirituali che passarono tra due uomini di così diverso temperamento ed ingegno. Ma io mi guarderei bene dall'affermare che le relazioni del Carducci con i soliti pochissimi devoti e fidi amici e discepoli gli siano state nocive, e così la cattedra, i molti libri, i molti studi. Anzi io penso il contrario.

Il Rocchi fu uno dei migliori uomini che il Carducci potè aver vicino e ben meritò di essere da lui ricordato nell'ode « Da Desenzano » dedicata tagli nel luglio del 1883 per invitarlo a lasciare, finite le noie dell'anno scolastico, la città per quegli ameni luoghi, dove assai meglio si può meditare sulla serenità dell'arte greca e la sanità della vita antica.

Un'interpretazione dell'ode, più attenta di quelle che fin qui si hanno, può giovare a definire anche le ragioni spirituali di quella lunga consuetudine ed amicizia, e sarebbe forse un omaggio ambito dalla memoria di Gino Rocchi che nell'introduzione ai suoi *Scritti vari* mostrò quanto gli fosse cara.

EMILIO LOVARINI

## Fulvio Cantoni

Forti vincoli di lunga colleganza, rinsaldati da cordiali sensi di vera stima ed amicizia, mi portano a ricordare su queste pagine il nome di Fulvio Cantoni, valente e dotto funzionario della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio per otto lustri, mancato all'amore della famiglia e all'affetto degli amici il 15 marzo del corrente anno.

Fulvio Cantoni era entrato a far parte del personale della Biblioteca nel luglio del 1882, quale vincitore del concorso pubblico a un posto di scrittore, come a quel tempo dicevasi su antica ed appropriata denominazione per indicare il principiante nella severa carriera di bibliotecario. Aveva allora poco meno di vent'anni, essendo nato in Bologna il 6 dicembre 1862, ma pur trovandosi alle soglie della giovinezza, spinto da fervido amore agli studi, aveva già arricchito la mente di seria cultura classica, ravvivata da una buona conoscenza delle lingue moderne, fra le quali, oltre la francese, parlava e scriveva correntemente anche la tedesca e l'inglese.

All'Archiginnasio le Sue cognizioni si rassodarono e perfezionarono sotto la guida di Luigi Frati, morto decano dei bibliotecari italiani nel 1902, e attraverso le relazioni quotidiane con ottimi e valenti colleghi. Passato poi al grado di distributore, fu per vario tempo addetto al servizio pubblico nella sala di lettura, dove l'impiegato rappresentava, e rappresenta, il più valido mezzo di aiuto e di consiglio per gli studi e le ricerche della più parte dei frequentatori. In seguito fu assegnato a lavori di ordinamento della suppellettile libraria, sì a stampa, che manoscritta, finchè nel 1910 conseguì la nomina, per titoli ed esame, al posto di vice direttore, che tenne ininterrottamente fino a tutto il 1921, alla qual data fu collocato a riposo per aver compiuti i quarant'anni regolamentari di servizio, utili al conseguimento della pensione.

Nell'Archiginnasio restano, a testimonianza della Sua colta operosità, molti lavori di carattere prettamente bibliografico. Cito, a cagion d'esempio, l'ordinamento e la descrizione della Libreria Landoni, tanto nella parte manoscritta che stampata, la quale ultima costituisce una splendida raccolta di edizioni principi e rare degli scrittori della nostra letteratura; l'ordinamento dei Mss. Mezzofanti, cui il Cantoni era particolarmente adatto per le Sue conoscenze linguistiche; la descrizione del fondo dei Mss. Brugnoli, dei Mss. Cuccoli e di quello dei Mss. Manzi-Nascentori, ricco di notizie minute e curiose riguardanti la nostra città nel periodo che

va circa dal 1845 al 1880. Sua particolare cura, sopra tutto nel tempo in cui tenne l'ufficio di vice direttore, fu il disbrigo delle ricerche erudite per conto di frequentatori della Biblioteca e di studiosi di fuori, che all'Archiginnasio anche allora in gran numero si rivolgevano. Il Cantoni non era mai stanco di frugare, ricercare e controllare dati e notizie, di modo che l'esito delle Sue ricerche era sempre esauriente e definitivo: di più non si poteva scavare, precisare. Attività intensa, utile e vantaggiosa sempre agli studi, che accresceva la stima e la considerazione verso di Lui, ed aumentava il decoro e il prestigio del nostro Istituto.

Di cose a stampa il Cantoni aveva dato qualche saggio fin dal 1891, mettendo fuori in pubblicazioni d'occasione il raro poemetto di Claudio Tolomei *Laudi delle donne bolognesi* e *L'orto degli sposi novelli*. Ma grande messe di articoli al di Lui nome, d'argomento storico bolognese, si può raccogliere in strenne, numeri unici di beneficenza e circostanza, e specialmente su il giornale cittadino *Il Resto del Carlino*, al quale Egli apparteneva come redattore per la parte estera, fin dai 1885, cioè dalla fondazione, e al quale restò legato fino al 1933, anno in cui Egli si ritirò, perchè preso da quel male che a poco a poco doveva portarlo alla tomba. Quasi cinquant'anni di giornalismo bolognese: peccato che il Cantoni non ne abbia scritto le memorie! Del *Carlino* Egli fu una delle più solide colonne nel periodo iniziale: di Lui, uno dei fondatori del giornale, l'avv. Giulio Padovani, nel volume intitolato *A vespro*, ricordando i nomi dei redattori dei primi tempi, così dice: « Fulvio Cantoni, tempra di lavoratore infaticabile, provvisto di così vasta e ordinata coltura, da meritare che i compagni lo chiamassero il *Larousse ambulante* ».

Non è da far meraviglia dunque se la provata Sua cultura e il grande amore alla gloriosa storia della nostra città, lo indicarono come l'uomo capace di coprire l'incarico della Direzione del nostro Museo del Risorgimento, posto vacante per la morte di Raffaele Belluzzi, che del Tempio sacro alle più pure memorie cittadine, era stato il fondatore e il primo ordinatore. Il Cantoni ebbe la nomina nel marzo 1904 e tenne l'ufficio fino all'aprile 1931. Non è mio compito ricordare le cose da Lui operate nel Museo affidato alle Sue cure, per renderlo sempre più rispondente ai nobili fini della sua istituzione e funzione. Dirò che il Cantoni in possesso di una perfetta conoscenza di uomini, cose e avvenimenti bolognesi dalla fine del settecento ai giorni nostri, e con un materiale documentario di prim'ordine da Lui stesso ordinato, illustrò vari momenti storici della nostra città, nel gran quadro della vita nazionale, in una numerosa serie di scritti — almeno

una trentina — inseriti la più parte nella *Rivista del Comune*, che attestano mirabilmente della Sua competenza e del Suo ardore nel trattare argomenti del patrio riscatto. Egli non ha compiuto opera di sintesi che serva a far conoscere a grandi tratti gli aspetti più salienti del nostro Risorgimento — forse ciò era contrario al dominio della Sua mente — ma ha dato, pur nelle informazioni di minore importanza, opera di storico coscienzioso ed accuratissimo. Chi attinga dai lavori del Cantoni può fidarsi assolutamente della precisione e verità dei dati e delle notizie ch'Egli ha profuso in ogni parte delle Sue pubblicazioni.

Fu anche collaboratore ricercato ed apprezzato di questo *Archiginnasio*, della *Rassegna Storica del Risorgimento Italiano*, del *Bollettino dell'Ufficio Storico del Comando del Corpo di Stato Maggiore* e del *Dizionario del Risorgimento Italiano* del Rosi: *Fatti e Persone*. Nel marzo 1921 era pure stato nominato Socio Corrispondente della *Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna*.

Ho cercato di ricordare i molti e reali meriti di Fulvio Cantoni come uomo di studio, come funzionario di due importanti Istituti culturali della nostra città e come giornalista, ma non posso dar termine a queste brevi note senza dire qualcuna di Lui come uomo. Chi l'ha conosciuto Gli ha voluto bene: per la dignità della vita, per la gentilezza e distinzione del tratto, per la naturale bontà dell'animo, per la fedeltà nell'amicizia. Ligio a' Suoi doveri, fu sempre di esempio a colleghi ed inferiori nell'adempimento anche dei minimi obblighi dell'ufficio, mentre apprezzava ed amava i compagni di lavoro, che volentieri aiutava e consigliava, mettendone in rilievo le buone qualità, anzichè compiacersi di sparlare, cogliendone i difetti e le mancanze. Del pari fu generoso e liberale con tutti: come sapeva dispensare a chiunque i tesori della Sua cultura, senza restrizioni e senza pigrizie, nello stesso modo era largo nel concedere, con assoluta riservatezza, il proprio aiuto al povero, al bisognoso, al naufrago della vita.

Cittadino integerrimo onorò sempre la Patria, tenendola alta in ogni atto della Sua vita che tutta spese a celebrarne le glorie e le memorie, lieto di averla vista salire in grande dignità di stato e nazione, pronta a lanciare il verbo di Roma a tutto il mondo.

LODOVICO BARBIERI